

## La Regione Ticino, giovedì 25 novembre 2004

L'ospite

### **Petrolio e tecnologie 'pulite'**

di Massimo Filippini

Dall'inizio dell'anno, il prezzo del greggio è incrementato di circa il 40%. Dopo aver superato la soglia psicologica dei 53 dollari al barile, negli ultimi giorni il prezzo sembra essersi stabilizzato attorno ai 45 dollari. In termini reali, il prezzo del barile rimane in ogni modo inferiore a quello dei decenni passati. Questo "shock" petrolifero, seppur lieve, deve comunque farci riflettere.

L'attuale quadro economico e politico differisce da quello che causò le crisi petrolifere internazionali degli anni settanta (prima crisi petrolifera iniziata con la guerra del Kippur nel 1973, seconda crisi avvenuta alla fine degli anni settanta in coincidenza con la rivoluzione iraniana). Rispetto a queste crisi e altre piccole "scosse" petrolifere avvenute nel passato, le principali cause dell'attuale processo al rialzo del prezzo del barile sono da ricercare piuttosto sul lato della domanda che non sul lato dell'offerta. La generale instabilità politica in Medio Oriente, la guerra in Iraq ed il rischio di attentati alle strutture di produzione e di trasporto del petrolio giocano sicuramente un ruolo in questo processo, ma non di primo piano. Il vero fattore nuovo è la forte accelerazione della domanda proveniente dai paesi asiatici, in particolare da parte di Cina ed India, dovuta alla crescita economica e al processo di motorizzazione.

Si tratta quindi di un fattore strutturale e non ciclico che dovrebbe fare aumentare in modo duraturo il prezzo del barile di petrolio. Ci troviamo quindi in una situazione in cui l'offerta di petrolio non riesce a stare al passo con l'accelerazione della domanda. Va inoltre ricordato che il petrolio è una fonte di energia non rinnovabile e che presto o tardi finirà! Il prezzo di questa preziosa risorsa è quindi destinato ad aumentare nel tempo in funzione della sua crescente scarsità.

Questo lieve "shock" petrolifero va interpretato come un primo segnale d'allarme. Senza un cambiamento a livello mondiale della politica energetica e del sistema energetico assisteremo ad un forte aumento della domanda di petrolio, in particolare da parte dei paesi in via di sviluppo (India e Cina in primis quali paesi emergenti). Questo aumento potrebbe creare maggiori rischi di instabilità economica e di potenziali conflitti, in particolare in Medio Oriente, e una crisi ambientale e climatica dovuta all'aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Alcuni dati statistici sul consumo di petrolio a livello mondiale devono farci riflettere. I paesi in via di sviluppo, che contano circa 5 miliardi di abitanti (la sola Cina ha 1,3 miliardi di abitanti) consumano appena 2,3 barili di petrolio pro capite. I paesi industrializzati, con circa 1,4 miliardi di abitanti, mostrano un consumo pro capite di petrolio di circa 13 barili, vale a dire un consumo 6 volte superiore a quello dei paesi in via di sviluppo. Da notare che i paesi in via di sviluppo sono caratterizzati da un basso livello d'efficienza energetica dei processi produttivi e di consumo, vale a dire dalla presenza di uno spreco di energia dovuto all'uso di tecnologie obsolete.

Per far fronte ai problemi energetici è quindi importante che sia i paesi industrializzati sia i paesi emergenti adottino una politica energetica che promuova in modo incisivo l'uso razionale ed efficiente dell'energia e nuove tecnologie per lo sviluppo e lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili (energia solare, energia eolica ecc.) Si pensi ad esempio alle eco-automobili (automobili con motori ibridi, elettrici, a gas naturale e a celle a combustibile), ai processi industriali più efficienti e alle case "ecologiche" che permettono di diminuire il fabbisogno energetico di circa il 40%. In molti paesi in via di sviluppo l'energia solare e l'energia eolica rappresentano valide alternative al petrolio. In particolare, per tutte le persone che vivono in zone rurali distanti dai centri di produzione energetica, gli impianti eolici e solari di piccola taglia sono una soluzione attrattiva. Queste tecnologie "pulite" esistono, si stanno avvicinando alla soglia della competitività e i paesi industrializzati come la Svizzera e la Germania sono all'avanguardia nella ricerca e sviluppo in questo settore. Esiste quindi un forte potenziale di sviluppo del settore delle esportazioni di tecnologie "pulite" ad alto valore aggiunto verso i cosiddetti paesi emergenti. Puntare decisamente verso lo sviluppo e l'adozione di queste tecnologie appare una possibilità per rilanciare l'economia svizzera, ridurre in parte le tensioni sui mercati dell'energia e favorire uno sviluppo sostenibile da un punto di vista ambientale.